



Curve e prospettive nell'edificio progettato dall'anglo-irachena Zaha Hadid



Per le rampe Visitatori ieri al museo in via Guido Reni a Roma; sotto l'esterno

**RENATO PALLAVICINI**

ROMA

Siamo in Europa, anzi nel mondo. Il moderno mondo dell'architettura contemporanea: siamo a Roma, nella nuova «piazza» romana in cui sta il Museo Maxxi di Zaha Hadid. Ci sono voluti 10 anni e 6 governi, false partenze, prime pietre, stop & go, pre-inaugurazioni (da tempo girava la battuta: «Vai all'inaugurazione del Maxxi? Certo, non me ne perdo una!»). Ci sono volute polemiche, fondi centellinati e in bilico tra le finanziarie di un decennio, il concorso delle energie di due ministeri (Beni Culturali, il committente, e Infrastrutture, la stazione appaltante), l'eccellenza tecnologica delle imprese Navarra e Cerasi, 1.250.000 ore di lavoro, sofferte e sudate da una media di 100 operai e tecnici al giorno. E ci sono voluti, alla fine, 150 milioni di euro. Ma ora il Maxxi sta qui.

Sta qui questo serpente di cemento e acciaio (ma cemento e ac-

ciaio non sono mai stati così luminosi e leggeri), questo spazio moderno, senza confini, un *raumplan* loosiano elevato all'ennesima potenza. Di più: un deciso passo avanti verso

uno spazio fluido (liquido, direbbe la vulgata baumanniana) in sinuoso movimento, nonostante la solidità, l'impressione di *aere perennius* delle mura di questa straordinaria archi-

tettura, il suo stare salda e ben piantata, eppure volante, su piloni di acciaio «sottili» come giunchi di uno stagno, mentre il nastro di cemento dell'edificio ondeggia come una biscia a pelo d'acqua.

Ecco, questa è la nostra impressione ed emozione nel vederlo, nell'entrarci, attraversarlo, arrampicarsi su per rampe e scale, tra grigi, bianchi e neri, opacità e trasparenze, pareti riposanti e lucernari vibranti, in una successione di sorprese, svolte, affacci, piccole e grandi vertigini, fino alla sala finale, quella che sta su in cima: un prisma vetrato che si sporge su Roma e sul «campus» che sta sotto, a fianco dei restaurati edifici della caserma di via Guido Reni, che ospiteranno gli uffici della Fondazione, libreria, bar, ristorante. Una piazza romana moderna, si è detto, una calamita che, si spera, attirerà - come accade lì a due passi, nell'Auditorium di Renzo Piano - migliaia di visitatori (i numeri, forniti nella cartellina stampa, azzardano tra i 200 e 400mila l'anno).

Ieri, dunque, grande festa, anticipo di quella che si farà all'apertura vera, nel maggio 2010, quando que-

IL MUSEO È MAXXI

Inaugurato a Roma il centro di arti contemporanee di Zaha Hadid
Bellissimo ma, per ora, vuoto